



Il caso, la consapevolezza inconscia e il “semplice” stare nei paraggi secondo Lacerva

Il classico modello psicoanalitico proclamava che tutto quello che noi si faccia abbia una precisa motivazione, anche se il più delle volte destinata a restare inconscia e pertanto in grado di affiorare alla consapevolezza solo dopo anni e anni di lavoro analitico.

Mai sarebbe quindi lecito di parlare dei nostri comportamenti come solamente legati al “caso”.

Una concezione che considerava le possibilità di “guarigione”, di miglioramento della qualità delle nostre vite come essenzialmente legate al nostro livello di consapevolezza razionale delle nostre dinamiche più profonde.

Da quando quel modello ha preso forma, più di un secolo di prassi nel settore del sostegno emotivo agli esseri umani ci ha insegnato che non sempre le cose vanno in questa maniera. Eppure, anche se non sempre ben compresi, molti dei nostri fenomeni trasformativi appaiono, in alcuni casi, comunque avere una loro logica apparentemente non casuale come si muovessero, anche se sembra un gioco di parole, grazie a una consapevolezza che resti comunque inconscia.

In altri casi, invece, dobbiamo rassegnarci ad una nostra incapacità di riconoscere un qualche filo conduttore nell’andamento di molte situazioni relazionali.

Del resto, non dobbiamo dimenticare che buona parte delle nostre tappe evolutive, soprattutto le prime, avvengono senza una palese consapevolezza razionale e verbalizzabile ma si basano altresì su relazioni ritmico corporee. Ed il loro esito, da adulti, non raramente disattende le nostre aspettative.

Noi, quindi, pensiamo che per cercare di favorire i processi evolutivi la cosa fondamentale sia “semplicemente” essere nei paraggi l’uno dell’altro, senza pretendere di capir tutto, utilizzando però metodiche come Lacerva che enfatizzano la relazione ritmico corporea in un contesto adeguatamente strutturato quanto fluido, senza per questo rinunciare alla verbalizzazione ma nemmeno considerandola come l’apoteosi della comunicazione. Rinunciando all’atteggiamento di chi pretenderebbe di governare i fenomeni verso mete ideali.

Anche accettando che forse, nella straordinaria complessità delle nostre vite, uno spazio per “il caso” esista comunque ma esserne consapevoli invece che farci sentire impotenti possa avere principalmente un ben altro effetto, quello di farci avvicinare gli uni agli altri con il rispetto e la cautela che ogni enorme universo esistente in noi e attorno a noi, sempre da qualcun altro partecipato, merita.